

**CGIL**



Ticino Olona

**II LAVORO SICURO**

**CREA**

**IL FUTURO**

**VIII Congresso Camera del Lavoro Ticino Olona**

Relazione del Segretario Generale

**Mario Principe**

**CASTANO PRIMO 10/11 GENNAIO 2023**

Un fraterno saluto a voi Delegati dell' VIII congresso della Camera del Lavoro Ticino Olona; vi auguro un buon lavoro.

Un pensiero va alle tante lavoratrici e lavoratori che in questi mesi, tutti i giorni ed anche oggi, sono impegnati in vertenze per la difesa del proprio lavoro e per la salvaguardia delle loro professionalità. Ne voglio ricordare alcune, Teva, Emerson, Auchan; la vittoria o la sconfitta di quei lavoratori rappresenterà la vittoria o la sconfitta dell'intero territorio.

Ringrazio gli ospiti presenti al nostro congresso, dalle Associazioni datoriali ai Sindaci con i quali in questi anni abbiamo lavorato con serietà, nel rispetto dei ruoli. Ringrazio della loro presenza le delegazioni di CISL e UIL, con le quali condividiamo la vita del territorio. Le opinioni diverse e le differenze non hanno mai fatto venire meno le ragioni dell'unità, di un difficile lavoro comune che svolgiamo, condividendo ansie, vittorie e sconfitte.

Con l'unico obiettivo di svolgere al meglio il nostro ruolo di associazione di rappresentanza degli interessi.

Ringrazio tutte le delegate ed i delegati, le RSA, le RSU e i nostri RLS che non hanno mai mancato di garantire rappresentanza e tutela alle lavoratrici ed ai lavoratori del nostro territorio e che, in virtù di ciò, molti di loro sono stati premiati nelle elezioni RSU del Pubblico Impiego e della Scuola nell'aprile di quest'anno.

Grazie alle attiviste ed agli attivisti del Sindacato Pensionati che, con il loro lavoro, garantiscono una presenza qualificata e capillare in quasi tutti i 49 comuni del Ticino Olona, anche nel periodo Covid, dimostrando un attaccamento all'organizzazione fuori dal comune.

Ringrazio la segreteria confederale uscente per il lavoro svolto con dedizione e serietà.

Ringrazio infine, tutte le compagne ed i compagni della Camera del Lavoro, operatori ed operatrici della tutela individuale che, anche nella fase più cruenta della pandemia, hanno garantito a tutti i cittadini accoglienza e tutela, dimostrando una capacità di adattamento delle nostre strutture che non era scontata.

Il Video che mi ha preceduto voleva appunto rappresentare questo.

Abbiamo svolto 266 assemblee nei luoghi di lavoro e nelle leghe SPI, abbiamo coinvolto 8129 iscritti dove il Documento 1 ha ottenuto 7953 Voti pari al 97.99%, il Documento 2 ha ottenuto 163 voti pari al 2,01%.

Posso affermare che il confronto, nelle assemblee di base, si è svolto in un clima sereno nel rispetto dei ruoli e delle posizioni espresse attraverso i 2 documenti congressuali.

Il nostro Congresso si è svolto in un contesto complicato dalla pandemia da Covid-19 ancora non completamente debellata che ha segnato uno spartiacque.

Esiste un prima ed un dopo la pandemia. Destrutturando relazioni umane, sociali ed economiche, non solo, ne ha anche riscritto le priorità ma ne ha anche ridefinito le caratteristiche. Il contrasto alla pandemia ci ha ricordato come la salute sia il principale bene e la maggior risorsa per la società, ed ogni sforzo deve essere votato a determinare un buono stato di salute poiché su questo si fondano le possibilità di sviluppo della comunità.

Ci siamo accorti come, un Sistema Sanitario pubblico ed universale, sia un grande presidio democratico ed una delle principali leve per garantire una comunità in salute.

I lavoratori e le lavoratrici, che vi operano, sono il più grande investimento di salute che il nostro paese possa e debba perseguire.

Non posso non ricordare le centinaia di lavoratrici e lavoratori che, nell'esercizio della propria professione, hanno contratto il Covid e delle decine che, purtroppo, hanno perso la vita. L'essere oggi qui sancisce anche una grande vittoria, quella della scienza, quella del bene collettivo come valore supremo anche nella privazione, seppur temporanea, della libertà individuale.

In questo contesto davvero surreale, e nel pieno della pandemia, non abbiamo rinunciato al nostro ruolo sociale di tutela, esercitando la nostra capacità negoziale unitaria, anche attraverso lo strumento della mobilitazione, ottenendo risultati importanti:

- sui protocolli su salute e sicurezza, frutto anche dell'impegno unitario e del ruolo fondamentale svolto dalle delegate e dai delegati e dagli RLS nei comitati aziendali e territoriali
- sulla tutela dei redditi e sul blocco dei licenziamenti;
- sul rinnovo di importanti contratti nazionali;
- sugli appalti pubblici, stabilendo che i lavoratori in subappalto hanno le stesse tutele economiche e normative dei lavoratori delle ditte appaltatrici e sul ripristino della clausola sociale.

E proprio quando pensavamo di aver trapiantato una delle crisi più complesse dal dopoguerra ad oggi, un nuovo drammatico conflitto è riapparso nel cuore dell'Europa, in Ucraina.

Un'invasione ingiustificata che rappresenta come un modello, autocratico e imperialista, combatte la libertà e la democrazia.

Gli effetti del conflitto determineranno il nostro futuro perché la guerra di aggressione Russa ha assunto una dimensione globale.

Quello che registriamo e che si prospetta è un ridisegno della mappa geopolitica planetaria. Il prolungamento della guerra sta creando le condizioni per una nuova divisione del mondo in due sfere di influenza contrapposte.

In questi mesi abbiamo detto con chiarezza che noi siamo dalla parte dell'aggredito, di chi difende il proprio Paese. Lo abbiamo fatto insieme alle tante associazioni del territorio che insieme a CGIL CISL e UIL hanno aderito alla manifestazione organizzata, il primo marzo del 2022 in Piazza San Magno a Legnano, contro l'invasione Russa, .

Abbiamo chiesto da subito, più diplomazia, un cessate il fuoco, e che sia rilanciato il ruolo dell'Europa come forza di pace nel nostro continente.

Ma, ogni qualvolta ci si trova di fronte ad uno scenario di crisi internazionale, riemerge la domanda "che cos'è l'Europa?".

In un articolato saggio, il geopolitico Manlio Graziano, ci dice che tra coloro che si pongono tale domanda, ognuno sceglie la risposta che più soddisfa le proprie convinzioni, le proprie speranze o le proprie aspettative:

"L'Europa ci viene detto è una comunità di valori ma la comunità di valori è più soggettiva e peregrinante di quanto non lo sia la comunità geografica.

Sul piano dei valori c'è un'Europa religiosa e una miscredente: una per la quale l'aborto è un diritto e un'altra per cui è un delitto; un'Europa che promuove il matrimonio omosessuale e un'altra che considera l'omosessualità una 'moda' importata, da scoraggiare o perfino da reprimere.

Non solo, le visioni di Europa sono numerose anche dal punto di vista istituzionale: l'Unione Europea, l'area Schengen, lo spazio economico europeo, l'Europa della Nato ed il Consiglio d'Europa."

Ecco quindi, che in coerenza con questa lucida analisi, concordo con Manlio Graziano quando dice che: “quando nel linguaggio politico si parla di Europa, si parla dell’Unione Europea non per pigrizia intellettuale, ma perché fuori dei confini dell’Unione Europea, il profluvio di visione dell’Europa rende ogni discussione sull’argomento una incomprensibile e vana cacofonia.

Mentre noi, abbiamo bisogno di più Europa, perché non è solo la somma delle sue istituzioni internazionali o delle diatribe economico-finanziarie, è anche il campo più avanzato della democrazia nel pianeta.

È la patria del Welfare, delle libertà civili e di una concezione non mercantile dello Stato. È lo spazio più avanzato della cultura, dei beni culturali; è un grande mercato di produzione industriale, è un campo di importante produzione scientifica e tecnologica.

È il luogo dove hanno sede tantissime tra le multinazionali che operano in Italia. Ed è tanto altro ancora. Provate ad immaginare, per noi, per i lavoratori, il governo dei processi derivanti dalla transizione digitale senza l’apporto e il contributo dell’Europa, del sistema delle libertà europee e della democrazia sociale europea; a fronte di una rivoluzione tecnologica che, attraverso sensori e robot, disintermedia l’uomo, il lavoratore.

E lo rende, per la prima volta nella storia delle rivoluzioni industriali, progressivamente obsoleto.

Immaginate quanto sia grande e gravoso il ruolo del sindacato fuori dalla democrazia europea, nel provare a gestire l’obsolescenza tecnologica, il risparmio del fattore umano, gli orari di lavoro e il governo necessario, del gigantesco risparmio di produttività che si produrrà;

Gli effetti sull’occupazione e un ruolo davvero straordinario dei fattori della conoscenza; del potere in fabbrica, dei processi di remotizzazione e perfino di individualizzazione dell’ambito lavorativo.

Andate a guardare le esperienze che cominciano a consolidarsi e capirete perché questa rivoluzione industriale è davvero diversa da tutte le altre. Qui in discussione c’è l’uomo.

Magari tutto si riducesse ad un algoritmo! Staremmo più tranquilli.

In gioco è la generazione di dati che consentirà di prevedere il complesso dei processi industriali. Pensate, per stare ai problemi nostri, alla regolazione dei fermi impianto, alla tracciabilità dei prodotti, alle etichette intelligenti piuttosto che gli orari della giornata in cui ogni singolo lavoratore è più produttivo e la scelta su questa base dei team; la selezione delle molecole e l’interconnettività tra macchine, senza la mediazione dell’uomo.

Provate ad immaginare tutto questo nell'industria delle reti, dove si determinerà un processo di concentrazione tecnologica e organizzativa mai visto finora ed un controllo sempre più invasivo delle persone.

È in gioco la libertà nel lavoro ed il rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro. Il lavoro è anche la vita, ma la vita non appartiene al lavoro. Quelli erano gli schiavi! Senza la democrazia europea tutto ciò diventa difficile.

Per noi, per il sindacato, una stretta democratica ed uno spapolamento dell'Europa si carica anche di questo significato.

Pensate che un processo di regressione del continente a più alto tasso di democrazia sociale possa consentirci di farcela da soli? Ho dubbi

### *La Politica*

La crisi dell'Europa non si esaurisce in un problema identitario, si estende anche al campo della rappresentanza e della sintonia con i cittadini.

Anche nel nostro paese è aperta da tempo una crisi di rappresentanza e di partecipazione democratica dovuta al fatto che le strade della politica e del sociale si sono divaricate e non si è ancora ricostruita una relazione.

I risultati delle elezioni dello scorso 25 settembre mostrano che in Italia c'è un problema di rappresentanza e di indebolimento della democrazia. Il numero degli astenuti ha raggiunto i suoi massimi storici.

L'astensionismo ha peraltro una forte componente di classe: il 49% degli elettori nella classe di reddito più bassa e il 47% quelli nella classe medio bassa non hanno votato.

Negli ultimi trent'anni la sinistra classica ha cambiato elettorato di riferimento; dalle classi popolari ad un ceto di professionisti altamente scolarizzato ed urbanizzato, caratterizzato da un reddito medio-alto.

Centrosinistra e centrodestra finiscono quindi per rappresentare, quello che potremmo definire, lo stesso "blocco sociale"

I poveri, i disoccupati, i sottoccupati, coloro che faticano ad arrivare a fine mese, sono dunque rimasti senza rappresentanza politica.

E questo vuoto si è tradotto da un lato nell'incremento dell'astensionismo, dall'altro in una generale ricollocazione del voto, che ha lasciato praterie aperte ai cosiddetti populistici.

### *I nostri Valori e la frattura sociale*

In questo contesto di elevata complessità sociale, la funzione di trasformazione della società rimane per noi un tema identitario.

In questo quadro, questione centrale della CGIL, restano valori di riferimento quali: antifascismo, pace, libertà, democrazia, uguaglianza, solidarietà, dignità, partecipazione; sono indelebilmente impressi nel nostro codice genetico.

Le lotte del mondo del lavoro nella Resistenza, fino alla Liberazione dal nazifascismo, hanno fornito l'inchiostro alla scrittura della Carta costituzionale ridando dignità all'intero popolo italiano agli occhi del mondo.

L'antifascismo ha sempre rappresentato un tratto identitario della Cgil. Anche per questo il 9 ottobre del 2021 la sede nazionale della Cgil è stata devastata con una violenza degna dello squadristico d'altri tempi, quando si andava all'assalto delle Leghe, delle cooperative e dei sindacati operai.

Se volete, a questo rigurgito, ha contribuito anche il declino delle condizioni di vita, il divario ricchi e poveri, l'aumento delle disuguaglianze e la negazione di poter progettare il proprio futuro per una buona parte delle nuove generazioni.

In un momento in cui la questione sociale diventa esplosiva e la fiducia nella democrazia è in costante calo è urgente dare voce agli ultimi così da evitare che escano in maniera stabile dal perimetro della rappresentanza democratica.

Ecco che allora una politica che sappia guardare al mondo dei più deboli non è solo una impellenza ma anche una necessità democratica.

È nostra convinzione, che proprio sulla grande questione del lavoro, si sia realizzata la maggior rottura tra la rappresentanza sociale e la rappresentanza politica tutta.

Si è cancellata la centralità e la cultura del lavoro e non lo si è più pensato come soggetto collettivo.

E questo lo si è visto su molti temi e in diverse circostanze: ad esempio sulla precarietà del lavoro, sulle misure fiscali, sulla riforma delle pensioni, alimentando una rottura generazionale già in atto da tempo.

Proprio sul tema previdenziale ci siamo dovuti misurare con tutta la carica negativa della legge Fornero.

Drastica e senza condizioni. Per nulla rispettosa di quel naturale cadenzamento delle riforme pensionistiche su cicli lunghi rispetto all'immediatezza del blocco delle uscite.

Una legge sbagliata che poteva e doveva essere più giusta. Ma ormai erano i tempi della disintermediazione. Nessun ascolto delle forze sociali, delle loro competenze. Della nostra competenza.

È l'emergenza! è sempre stata la cultura dell'emergenza a creare i mostri. Un Governo non può e non deve fare tutto da solo. Deve lavorare ad una composizione degli interessi. Un governo non può e non deve soggiacere alle lobbies, deve rappresentare il paese.

Da qui nasce una nuova ed inedita classe dirigente la cui forza sta solo nel fallimento di quella precedente. Gli elettori non sono i colpevoli, quelli vanno cercati tra coloro i quali hanno smarrito in questi anni il senso del paese.

La politica deve tornare a rappresentare la cultura del lavoro e gli interessi materiali delle lavoratrici e dei lavoratori. Deve superare la frattura sociale esistente.

Ricostruire la rappresentanza e la partecipazione, è un terreno fondamentale per dare nuova linfa alla stessa democrazia.

### *il Governo e le sue scelte*

Sul versante economico, il tentativo in atto è quello di combinare il mantenimento del consenso neoliberista sulle questioni di politica fiscale e del lavoro con un nuovo protezionismo commerciale che, alcuni analisti, hanno definito come antiglobalismo protezionista.

L'attuale legge di bilancio è la cartina di tornasole del progetto politico dell'attuale Governo: colpevolizza e colpisce i più poveri, accresce anziché contrastare la precarietà, non riduce il divario di genere, premia gli evasori e, con la flat tax, aumenta l'iniquità del sistema fiscale. La stessa non interviene strutturalmente sulla emergenza salariale che sta impoverendo tutte le persone che per vivere devono poter lavorare dignitosamente, riduce di fatto le risorse necessarie per sostenere la sanità, la scuola ed il trasporto pubblico, non stanziava adeguate



risorse per i rinnovi contrattuali dei pubblici dipendenti, mortificando il ruolo del lavoro pubblico, non modifica la legge Fornero e cambia senza alcun confronto preventivo il meccanismo di indicizzazione delle pensioni in essere.

a una legge di bilancio che contiene queste scelte e reintroduce i voucher avrebbe meritato ben altra attenzione! Se indebolisci il lavoro a tempo determinato qualcosa succede, e quel qualcosa è la riorganizzazione delle imprese su appalti, le forme di lavoro ultra-flessibile e autonomo.

Valorizzare il tempo determinato per rafforzare il contratto a tempo indeterminato. E' la strada maestra da seguire.

Per queste ragioni abbiamo proclamato lo sciopero generale lo scorso 16 dicembre.

Il nostro obiettivo non è essere il sindacato di opposizione o di governo.

Il compito delle organizzazioni sindacali, nella loro totale autonomia, è quello di sviluppare con forza un'azione di pressione, di critica e di sfida progettuale nei confronti del sistema politico preso nel suo complesso, senza rapporti privilegiati e senza collateralismi.

### **Nel nostro documento congressuale "IL LAVORO CREA IL FUTURO"**

Cinque sono le azioni prioritarie che proponiamo:

- Aumentare i salari e riformare il fisco;
- Stop alla precarietà e riduzione degli orari di lavoro;
- Legalità e sicurezza sul lavoro;
- Nuovo Stato Sociale;
- Politiche di sviluppo e nuovo intervento pubblico.

Azioni che possono e devono trovare una declinazione locale, agendo la contrattazione quale strumento di democrazia e libertà, ricomposizione del mondo del lavoro e di rinegoziazione dei poteri nei luoghi di lavoro e nel territorio.

Tutto ciò può avvenire, se prendiamo atto che pandemia e guerra hanno messo a nudo tutte le vulnerabilità di un sistema a partire dalle profonde relazioni di interdipendenza economica, sul quale fragilmente si era retto l'ordine mondiale.

### *Il modello di crescita*

Per questo occorre prendere atto che il modello di crescita che si è affermato fino ad oggi mette in discussione la vita delle persone o quanto meno la sua qualità; innescando un nuovo meccanismo di selezione tra ricchi e poveri. E questo è un terreno nuovo, su cui la politica deve misurarsi.

Il tema di “cosa produrre, come produrre, per chi produrre” diventa decisivo se non si vuole che a pagare il conto della crisi sia il mondo del lavoro.

Questo ci interroga sulla grande questione della transizione ecologica che deve comportare la definizione di un piano complessivo a partire dalla centralità del lavoro e di una sua trasformazione.

Questo vuole dire cambiare radicalmente l’attuale modello di produzione e di consumo; passare dalla produzione di beni di consumo individuali a quella di beni collettivi.

Vuol dire occuparsi di risanamento delle aree urbane, della mobilità collettiva, di suolo, aria, sanità, formazione, ricerca e cultura.

E soprattutto di energie rinnovabili e di riuso per impedire lo spreco. L’economia circolare, ad esempio, che tutti citano ma nessuno sembra prendere realmente sul serio, vuole dire una nuova politica industriale che implica il passaggio dalla logica dell’usa e getta” a quella basata sulla manutenzione.

Naturalmente, un nuovo paradigma, si può attuare a condizione che ci sia un grande progetto di cambiamento generale che nasca dalla contrattazione nei posti di lavoro e nelle vertenze territoriali. E che coinvolga tutti i soggetti, movimenti, figure sociali, frutto delle contraddizioni di questo sistema.

La crescita deve misurarsi con un tema nuovo anche per il sindacato e non solo: il concetto di “limite”, che ci dice che le risorse naturali – aria, acqua, la terra stessa – non sono infinite.

### *Le nostre priorità*

Per queste ragioni oggi, più che mai, occorre una ripresa degli investimenti pubblici e privati. Per una forte infrastrutturazione, il sostegno al cambio tecnologico, la ricerca e la formazione.

L’Italia dei distretti e della buona industria, quella delle grandi imprese, ha bisogno di questo. E la piccola e media impresa e quella artigiana si aspettano un sostegno lì dove non possono arrivare; cioè nei fattori di sistema che sono decisivi per la loro crescita.

Ed i lavoratori hanno bisogno che un grande processo di innovazione sia sostenuto con una attenzione straordinaria anche sviluppando le opportunità del Fondo nuove competenze per affermare il diritto alla formazione nella fase di ridefinizione dei processi produttivi e organizzativi delle imprese a sostegno dei periodi di flessibilità ed inattività; alla loro valorizzazione nel mercato del lavoro.

L'Italia ha la necessità di dotarsi di un Piano straordinario per il lavoro. Con l'obiettivo di rilanciare l'occupazione, in particolare delle donne, dei giovani.

Si deve ripartire dal lavoro di qualità, non precario, sicuro, dalla condizione della persona che determina la dignità del lavoro e non ci può essere dignità se non c'è il rispetto della vita:

3 morti al giorno e 500 mila incidenti sul lavoro ogni anno sono un grido di dolore non più sopportabile, quasi sempre senza nessuno che paghi.

Si continua a chiamarli incidenti, ma se vengono ignorate le norme, non sono incidenti.

**SONO OMICIDI!**

È ora di trattare la sicurezza nei luoghi di lavoro, è ora di tornare ad investire sugli organi di controllo, è ora di investire nella cultura della sicurezza, è ora di una procura speciale che sia in grado di perseguire i colpevoli.

Abbiamo una occasione Imperdibile. Le risorse del PNRR, che rappresentano una occasione vera di cambiamento per il nostro Paese, servono a riscrivere le priorità che devono essere: sanità, lavoro, di qualità e quindi anche sicuro, superamento dell'attuale modello di sviluppo, transizione ecologica, territorio.

Queste caratteristiche devono diventare la misura della condizione del paese.

L'invecchiamento della popolazione ci pone, con forza, il tema delle grandi fragilità. Occorre una legge di riforma quadro, nazionale, di civiltà sulla non autosufficienza; come rivendicato da anni dallo Spi e dalla Cgil.

L'invecchiamento della popolazione presuppone una politica di inclusione sociale che faccia dell'invecchiamento attivo un'opportunità di crescita per tutto il paese e che valorizzi e promuova un diverso stile di vita delle persone anziane; per una migliore alimentazione e partecipazione alla vita sociale e culturale del proprio territorio, anche attraverso attività di volontariato.

Serve una “pensione contributiva di garanzia”, perché, diversamente dallo schema retributivo, nel sistema contributivo, pensioni di importo limitato possono aversi anche se la vita lavorativa non è stata breve. Dopo 41 anni di lavoro si deve poter andare in pensione.

Una riforma fiscale degna di questo nome deve avere l’ambizione di essere radicale, secondo principi trasparenti, comprensibili, che portino alla costruzione di un prelievo non più casuale e discrezionale ma fondato sui principi di giustizia ed equità.

È necessario che il governo sul tema dell’evasione fiscale introduca/attui strumenti di contrasto.

È solo con una visione e una proposta di insieme che la società potrà ridare speranza alle persone.

### *E poi ci siamo noi*

La contrattazione deve trovare soluzioni al tema dell’invecchiamento tecnologico, della formazione congiunta, continua e certificata, alla riduzione degli orari di fatto, ai tempi di connessione, al controllo degli appalti soprattutto in relazione alla sicurezza e allo smart-working; quale elemento di ridefinizione dell’idea sia del tempo che del luogo di lavoro.

Tutto questo guardando alle responsabilità sempre più grandi che dovrà necessariamente assumere la contrattazione aziendale poiché, la scomposizione dei tradizionali assetti professionali, sarà in qualche modo inevitabile e le soluzioni non potranno che essere di adattabilità aziendale.

Avvertiamo l’esigenza di costruire un nuovo modello contrattuale che faccia della partecipazione il perno della sua azione poiché, l’insieme di queste questioni, porta con sé inevitabilmente un salto di qualità nel modo in cui tradizionalmente approcciamo le relazioni industriali.

Tutte le imprese dovrebbero sentire il bisogno, la necessità di contrattare in fabbrica. Credo che le associazioni datoriali debbano essere più convincenti.

Dovrebbero lavorarci di più.

Abbiamo di fronte temi nuovi che dovremo avere il coraggio di affrontare e che derivano proprio dagli effetti delle transizioni sui lavoratori. Non sono e non saranno passaggi semplici ma mi aspetto che la stagione contrattuale possa dare nuove idee e trovare soluzioni adeguate ai temi sempre più complessi della prestazione lavorativa.

## *Consentitemi una riflessione*

Hanno pronosticato non so quante volte la fine del lavoro e del sindacato, eppure siamo qui. Come con la fine del fordismo, come nella rivoluzione informatica ma alla fine ce l'abbiamo sempre fatta poiché abbiamo accolto sfide inevitabili, figlie delle acquisizioni scientifiche che abbiamo governato.

Ma il rischio che la crisi della democrazia travolga il lavoro è reale. Tutte le rivoluzioni tecnologiche hanno prodotto la crescita delle democrazie. Penso che l'altezza dei problemi richieda anche una riflessione nel rapporto tra i sindacati confederali in un mondo così semplificato e così selettivo, incentrato sulla disintermediazione sia dei rapporti di produzione ed organizzativi, che politici, dettati proprio da una visione ormai residuale delle democrazie moderne.

Non siamo di fronte ad una fase, appunto quello della disintermediazione, ma di un ciclo e di un nuovo modello democratico.

Difficilmente si tornerà indietro da quella spinta alla legificazione invasiva sul lavoro.

C'è il rischio che il nostro mestiere più tradizionale, quello di fare i contratti, (che tra l'altro è quello che ci consente ancora oggi di definirci rappresentanti dei lavoratori) venga ulteriormente indebolito da una potente legificazione e da un restringimento delle libertà sindacali con l'uso di contratti pirata, qualche volta travestiti anche da contratti confederali;

da una compressione della rappresentanza sindacale annegata anche da un uso estensivo degli appalti, del lavoro autonomo, dei contratti di somministrazione.

Quanto reggeremo accompagnando passivamente questo processo?

Dentro questo quadro non c'è dubbio che le relazioni industriali rischiano di morire perché attorno alla rappresentanza aziendale rischia di venire meno la maggioranza dei lavoratori.

Credo che il CNEL conti più di 900 contratti, la stragrande maggioranza fantomatici, di comodo. Talvolta ispirati dai consulenti aziendali e tal'altra da nuclei di sindacalismo autonomo pronto a tutti gli sconti sui diritti, tutele e salario che la pigrizia degli organi giurisdizionali non riesce ancora a vedere.

Altro che monopolio della rappresentanza come si diceva una volta; oggi siamo di fronte ad un processo di frammentazione operato da sindacati senza rappresentanza che è sempre più dannoso per il lavoro e la sua tutela. Sarebbe bene fare una riflessione meditata sul futuro comune dei sindacati confederali.

Intanto noi auspichiamo di governare le relazioni industriali sia in fase di crisi che di crescita. La certezza temporale di un rinnovo contrattuale è di per sé un elemento positivo per lavoratori ed imprese.

E credo che l'altro elemento fondamentale nell'attività contrattuale sia sempre quello di tenere insieme tutto il sindacato.

È una cosa che misuriamo ad ogni contratto e siamo convinti che la strada di una competizione all'insegna dell'unità faccia bene innanzitutto ai lavoratori.

Sbagliamo però quando a questo tema preferiamo identità d'organizzazione, rissa, disistima. Alla fine a pagarne le conseguenze sono i lavoratori.

La fluidità e la continua messa in discussione dei nostri convincimenti è sempre sintomo di intelligenza. Non sarà certo un caso se migliori sono le relazioni tra i sindacati, migliori sono i contratti, meglio si tutelano i diritti.

### *Violenza di Genere*

Proprio sul versante dei diritti, della concezione della donna e delle diversità di genere stiamo correndo il rischio di regredire. Questo è un punto non valicabile per noi, per il sindacato.

Penso al tema dell'aborto, al diritto negato di poter accedere alla pillola del giorno dopo nella regione Marche, penso ai percorsi di carriera preclusi per chi sceglie di diventare madre e ancora la differenza salariale tra uomo e donna, ect. Cos'è tutto questo? Come lo vogliamo definire un diritto negato?

Poche settimane fa ricorreva la giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Un momento importante, ma che, come tante ricorrenze, rischia di perdere senso e interesse.

Quest'anno, come gli anni scorsi, abbiamo organizzato una iniziativa dal titolo "NON HO PECCATO ABBASTANZA" insieme al: Centro Donna e Filo Rosa Auser del territorio molto attivi e fiore all'occhiello, il coordinamento donne dello SPI-CGIL Ticino Olona, la Biblioteca Civica di Legnano ed insieme agli studenti del liceo artistico Carlo Dell'Acqua, con il Patrocinio dal comune di Legnano.

Un progetto tematico che ha visto cimentarsi i giovani artisti nella realizzazione di opere che, partendo dall'osservazione della realtà, hanno avuto modo di rappresentare discriminazioni e le violenze delle quali ancora oggi le Donne sono colpite in molte parti del mondo.

È stata per noi una occasione per ribadire l'impegno contro la violenza sulle donne; una violenza che viene perpetuata in tutti gli ambiti della società, da quello familiare a quello lavorativo, che causa perfino la morte delle donne. Un dramma che deve essere all'evidenza di tutti.

La violenza sulle donne è una violazione dei diritti umani perché si declina in violenze fisiche, psicologiche, sessuali ed economiche; dentro e fuori dalle proprie abitazioni.

L'ambiente domestico è il luogo in cui la donna subisce più violenza da mariti e compagni, ma non l'unico.

La CGIL, infatti, sottolinea come i luoghi di lavoro siano "luoghi a rischio per le donne, costrette a subire: ricatti sessuali, mobbing, vessazioni e discriminazioni".

La violenza sulle donne, spesso sottovalutata nei luoghi di lavoro, è aggravata dall'attuale crisi economica e da un mercato del lavoro che espone le donne ad un maggior rischio di esclusione, ghettizzazione e vulnerabilità.

Affinché le molestie sessuali sul luogo di lavoro e le altre forme di discriminazione e violenza nei confronti delle donne vengano considerate socialmente inaccettabili, noi, proseguiremo il percorso di sensibilizzazione dell'opinione pubblica insieme al nostro Centro Donna, il Filo Rosa Auser e le associazioni del territorio con le quali abbiamo costruito nel tempo importanti rapporti di collaborazione.

In questo quadro il femminicidio non può essere relegato al solo diritto penale ma va rimessa al centro la ricostruzione delle libertà delle donne e vanno affermate politiche di prevenzione e contrasto ad ogni forma di violenza e di presa in carico e di tutela delle vittime.

Una vera cittadinanza si afferma se il contrasto alla violenza viene attuato attraverso un programma nazionale a tutela delle vittime della violenza attuando la prevenzione, la cura fisica e psicologica, il lavoro, la casa e l'affidamento dei figli, l'educazione e il rispetto di sé, una sessualità consapevole, il contrasto ad ogni forma di abuso e sopraffazione quali condizioni di convivenza libera e civile.

Proprio sul tema dei diritti negati e della violenza, in questo momento si sta consumando un crimine contro l'umanità; mi riferisco a ciò che sta accadendo in Iran.

Voglio ricordare Masha Amini ventiduenne che, perché non portava il velo in modo corretto, è stata uccisa. Penso a Sarasadat Khademalsharieh, venticinque anni Iraniana, campionessa

di scacchi. Ha partecipato ai campionati del mondo di scacchi ad Almaty (Kazakistan) sfidando apertamente il regime senza indossare il velo e gareggiando a volto scoperto.

Una forza immensa, un sorriso bellissimo. Siamo vicini a tutte le donne Iraniane e a chi manifesta in questo momento in Iran, una battaglia di donne e uomini affinché tutti sappiamo che l'oppressione delle donne non è un caso speciale ma è solo il momento in cui l'oppressione, che permea l'intera società, è più visibile.

### *Il territorio*

La nostra Camera del Lavoro è collocata in un territorio che non ha riferimenti istituzionali e quelli che ci sono al momento non funzionano come dovrebbero.

Mi riferisco alla Città Metropolitana.

Se l'obiettivo era semplificazione, perché eliminare un livello amministrativo avrebbe significato meno burocrazia meno conflitti di competenze, e Risparmio perché oltre alla eliminazione dell'indennità degli eletti, il sistema degli enti locali ne avrebbe guadagnato in efficienza.

Possiamo dire che le cose sono andate in maniera diversa, creando anche un vulnus democratico.

La città metropolitana è oggi un Ente con elezioni di secondo livello, cioè è un Ente a cui non concorrono direttamente i cittadini all'elezione dei suoi organismi. Se questo era accettabile in una fase transitoria che prevedeva la soppressione degli Enti di area vasta, nel momento in cui questi Enti sono previsti in Costituzione con pari rango di tutte le altre amministrazioni locali, una modalità diversa di elezione non è accettabile.

Ciò diventa poi un vero e proprio vulnus democratico nel momento in cui questi Enti, come noi auspichiamo, diventino non più scatole vuote come oggi sono; ma Enti dotati di una propria funzione.

Non sarebbe tollerabile che Enti che devono fare scelte strategiche e gestire reti, spesso vitali per tutti i cittadini, vedano un peso diverso di questi a seconda che risiedano nel comune capoluogo o in un comune dell'hinterland.

Comprendiamo la ragione di una scelta riguardante il sindaco della città metropolitana che coincide con il sindaco del comune capoluogo; la necessità è di non avere una divaricazione di scelte.



Ma questo non può avvenire a scapito della democrazia e della parità di tutti i cittadini a concorrere alle scelte della città metropolitana. Non spetta a noi indicare le modalità ma è nostro compito segnalare un pericoloso vulnus democratico.

Su questo tema, ad aprile del 2022, abbiamo organizzato una iniziativa con la Camera del lavoro di Milano dove abbiamo presentato alle istituzioni, a partire dall'allora ministro degli affari regionali, Mariastella Gelmini, il Sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Sala e tutti gli esponenti dei partiti dell'allora maggioranza di Governo, un documento con delle proposte concrete sul tema che abbiamo definito **“il minimo indispensabile”**

A nostro avviso il **“minimo indispensabile”** è dato, oltre che dalla funzione di coordinamento e di supporto dei comuni, dal governo di servizi a rete che per loro natura non possono essere gestiti nell'ambito dei confini municipali. Penso alla rete dell'acqua, la rete dei rifiuti, la mobilità, le reti telematiche, Ambiente, PNRR. (Trovate il documento in cartella).

### *La CGIL e il territorio*

La Cgil deve essere sempre più un sindacato di prossimità poiché il territorio rappresenta il baricentro della vita delle persone attorno alle quali deve riorganizzarsi il sistema delle protezioni sociali corrispondente alle differenze di genere, di età e di condizione.

Deve organizzarsi con una presenza capillare laddove le persone vivono ed esprimono i loro diversi bisogni anche al fine di prevenire derive di frammentazione sociale.

Sono queste le ragioni della centralità delle leghe dello Spi-Cgil, luoghi prossimi alle persone capaci di intercettare vecchie e nuove necessità, di fare comunità e costruire reti.

**Nel nostro comprensorio** questa capillarità viene garantita quotidianamente da ben 41 presidi della CGIL tra cui 16 Leghe su 49 comuni del nostro territorio, grazie alle donne e gli uomini dello SPI.

### *Il comprensorio*

Il Ticino Olona è un'area vasta che conta 500 mila abitanti con al suo interno, aree con sviluppi e vocazioni eterogenei.

Nello specifico parliamo della valle dell'Olona, dell'asse del Sempione e dell'asse che porta verso Novara; zone in stretto rapporto con l'area metropolitana.

Per queste ragioni il governo sindacale di un territorio, così ampio e complesso, non può essere accentrato in un unico centro di direzione.

La nostra è una Camera del Lavoro con una storia di autonomia che nessuno mette in discussione, anzi, dovremo nei prossimi anni, caratterizzare ancora di più la nostra azione politica con una contrattazione sociale che si dovrà sviluppare in ogni ente locale lavorando sulle emergenze lavorative, sui piani di governo del territorio e creando sinergie tra la CGIL, lo SPI, e la FP. Sinergie necessarie a dare risposte alla qualità dei servizi nel rispetto dei diritti di chi lavora, farlo unitariamente, coinvolgendo la cittadinanza attraverso assemblee pubbliche.

Dovremo immaginare un progetto formativo a sostegno di questa azione che dovrà riguardare l'apparato politico a partire dal sottoscritto, l'apparato tecnico che svolge un prezioso lavoro in tutte le nostre strutture e le nostre RSU, partendo dalle loro esperienze, conoscenze e interessi.

Una organizzazione che non fa formazione non pensa al proprio futuro. Per questo, l'anno scorso, abbiamo inaugurato il progetto formativo della CGIL Ticino Olona che dovrà sempre di più coinvolgere tutti i livelli della nostra organizzazione.

Pensate che in 8 mesi abbiamo formato 256 RSU, non è abbastanza, dobbiamo andare avanti e offrire a tutte le RSU nell'arco del loro primo anno di mandato la possibilità di entrare nel percorso formativo a loro dedicato.

Dobbiamo coinvolgere sempre di più anche i nostri RLS, offrire loro dei percorsi formativi dedicati, luoghi nuovi di confronto. Su questo credo sia arrivato il momento di istituire il coordinamento territoriale degli RLS sapendo che la cosa più complicata non è farlo nascere ma mantenerlo vivo nel tempo.

Non ho una frase celebre con cui chiudere. Non l'ho nemmeno cercata. Voglio solo augurare a noi tutti un buon Congresso che sia all'altezza del ruolo e della funzione che svolgiamo tra i lavoratori.

L'unica cosa che mi viene da dire è che il mondo del lavoro rappresenta la parte migliore della società. Noi rappresentiamo la parte migliore di questa società. Possiamo essere fieri di appartenere a questa grande comunità.

Buon congresso a tutte e a tutti.